

Mikhail Zoscenko

Foma

l'incredulo

(Dalla raccolta «Visiolaja Gizn» - Leningrado - 1924)

FOMA Kriukov da tre anni non aveva avuto lettere dal figlio e ora ecco qui: Foma Vasilievic, ricevette dalla città di Mosca, da parte di vostro figlio, cinque rubli d'oro. — Ma guarda — pensò Foma, osservando a lungo l'avviso appena giunto. — Un altro, di sicuro, avrebbe mandato al padre tre rubli e basta. E qui invece, ecco, ricevette, proprio così, alla salute, cinque monetone. Se le cose stanno così, un rublo si può anche bere.

Foma Kriukov andò a farsi un bagno a vapore, indossò la camicia pulita, tracannò mezza bottiglia di samogon (1), attaccò il cavallo e si diresse alla posta.

Foma è uscito dal villaggio. Attraversa i campi. E si sente terribilmente allegro. Il sole splende alto, l'erba spunta minuta e tenera dalla terra. E dentro si sente magnificamente: il samogon folleggia. Foma va e canta una canzone.

Arriva fino al bosco, smette di cantare e comincia a pensare.

— Ma guarda! — pensa, — che ti va a capitare! Cinque belle monetone. Ma cos'è che non succede nel mondo? Vergine santissima! Zar non ce ne sono più, niente di simile, e i mugiki sembra che ora contino molto. Cinque belle monetone per volta ricevono. Mio figlio, forse, dirige lo Stato, anche se è un mugik. Spedisce i soldi al padre. Cos'è che non succede a questo mondo! Ma forse raccontano storie. Forse, mio figlio fa il cameriere in un albergo. Ah, la gente ne racconta di storie!

Foma giunse alla posta, si avvicinò allo sportello, tirò fuori dal berretto l'avviso.

— Soldi, — esclamò Foma, — dovrei prendere dei soldi che mi manda mio figlio dalla città di Mosca.

Il cassiere, con un occhio bendato, fruga nella cassetta e depono sul banco una carta colorata.

— Già, — disse Foma, — Ma una lettera non me la scrive?

Il cassiere non rispose e si allontanò dal banco.

— Non scrive, — pensò Foma con rammarico. — Dopo, forse, scriverà. Lascia che scriva dopo. Si può aspettare, dice, se i soldi ci sono.

Foma prese i soldi, li guardò con meraviglia, poi ad un tratto batté con la mano sul banco.

— Ehi, zio! — grida Foma. — Che soldi mi rifili? Guarda!

— Che soldi? — chiede il cassiere. — Sono i soldi nuovi.

— Nuovi? — replica Foma. — Ma non saranno mica fasulli, eh? Pensi che a un uomo sbronzo si può rifilare tutto? I segni dove sono?

Foma guardò i soldi alla luce, li rigirò tra le mani, poi li osservò di nuovo.

— Ohè, — esclamò stupito Foma. — Ma chi è quello che c'è disegnato?... Non è mica un mugik? E' un mugik! Perdio, è un mugik. Beh, non raccontare storie, allora. Un mugik è disegnato sui soldi. Davvero non raccontano storie? Davvero il mugik è proprio al potere?

Foma si avvicinò di nuovo al banco.

— Zio, — disse Foma, — chi c'è disegnato, ti chiedo? Scusa se te lo dico...

— Via, via! — disse il cassiere. — Hai preso i soldi e ora va' al diavolo... Dove disegnato?

— Ma sì, sui soldi!

Il cassiere guardò con l'unico occhio il mugik e disse sghignazzando: — Tu ci sei disegnato, vostra altezza, al posto dello zar. Un mugik c'è disegnato, hai capito?

— Cosa? — esclamò timidamente Foma. — Un mugik? E com'è che io, zio, non ne so niente e non comando niente? E zappo, diciamo, la terra. Come mai? E tutti da noi zappano e non comandano.

Il cassiere si mise a ridere.

— Perdio, — disse Foma, — tutti zappano. Però, effettivamente la gente lo dice: gli uomini che comandano, dicono, ora sono contadini. E i contadini, per di più, sono tenuti in conto. Ma come stanno le cose, se è vero questo oppure sono bugie, non si sa. Però, se sui soldi, diciamo, c'è il ritratto, allora... Davvero non raccontano storie?

— Insomma, vattene, — disse il cassiere, — non fare confusione qui.

— Un momento, — disse Foma. — Un momento, prendo i soldi. Con il ritratto, hemm... Ma a me, zio, tienilo a mente, questi zar non mi piacevano molto nemmeno prima. Perdio!

Foma guardò rammaricato l'insofferente cassiere e uscì.

Staccò il cavallo, si sedette sulla telega, diede un'altra occhiata ai soldi e partì.

— Ma di' un po', — pensa Foma, ridendo e battendosi sulle ginocchia, — tirano fuori i ritratti. O raccontano storie? Ma davvero danno al mugik gli onori di uno zar?

Foma Kriukov incitò il cavallo, ma giunto all'altezza del bosco voltò improvvisamente indietro e si diresse in città.

Si fermò alla stazione. Legò il cavallo a un palo, accese una sigaretta e a passi lenti si avviò verso i binari.

Vicino ai binari alcuni mugiki scaricavano sacchi di grano da un carro agricolo. Vociando e piegandosi rapidamente sulle gambe i mugiki si caricavano i sacchi sulle spalle e li portavano verso i vagoni. Foma si fermò e si mise a guardare.

— Portalo dritto, maledetto, — gridò Foma. — Non sparpagliare il grano...

Lo scaricatore lanciò uno sguardo interrogativo a Foma e tirò avanti seminando grano.

Foma entrò nel locale e dopo avere comprato semi per due copeche volle sedersi su una panchina. Ma la panchina era occupata. Vi dormiva disteso un tipo col cappello floscio, la testa appoggiata a un sacchetto.

Foma si sedette sul davanzale di una finestra ma, dopo un minuto, si avvicinò al dormiente e ad un tratto gli gridò:

— Ehi, cappello floscio, tirati su. Devo sedermi.

L'uomo dal cappello spalancò gli

occhi, guardò con stupore Foma e si levò a sedere: poi, sbadigliando e sputacchiando, cominciò ad arrotolare una sigaretta.

Foma prese posto accanto a lui, scansò il sacco e si mise a sgranocchiare con gusto i semi, sputando per terra le bucce.

— Non raccontano storie, — pensò Foma. — Il rispetto comunque si nota. Ti danno retta. Fa niente se hai bevuto. Si spaventano, demoni. Guarda un po' come tutto è capitato così, è successo senza accorgersene... Puoi dirlo: non raccontano storie...

Foma si levò dalla panchina e soddisfatto si mise a passeggiare per la sala. Poi si avvicinò alla cassa e guardò attraverso lo sportello.

— Dove? — chiese il cassiere. — Che cosa dove? — si meravigliò Foma.

— Il biglietto, per dove?

— Ma per nessun posto, — esclamò Foma, osservando attentamente il locale della cassa. — Potrei dare un'occhiata all'interno oppure no?

— Se non vai in nessun posto, — disse risentito il cassiere, — allora non c'è nemmeno bisogno di ficcare il muso qua dentro.

— Quale muso? — esclamò Foma offeso. — A chi credi di parlare?

— Ohè, pezzo d'ubriacone!, — si arrabbiò il cassiere. — Si mette pure a guardare negli sportelli... Brutto ceffo...

Foma si sorse attraverso lo spor-

tello e ad un tratto sputò sul cassiere. Poi, rapidamente, si avviò all'uscita.

Lo prese mentre stava slegando il cavallo. Foma cercò di divincolarsi, gridò, tentò persino di mordere al collo il guardiano ma lo trascinarono inesorabilmente dall'agente di servizio.

Là, calmatosi un po', Foma cercò di spiegarsi in qualche modo, agitando le mani, tirando fuori i soldi e invitando l'agente a darci un'occhiata.

Ma non gli diedero retta. L'agente, intingendo continuamente la penna nel calamaio, mise a verbale l'atto offensivo arrecato al cassiere nell'esercizio delle sue funzioni. E ancora il fatto che Foma mangiava i semi nel locale e sputava per terra.

L'uomo dal cappello floscio pregò di aggiungere nel verbale che Foma lo aveva scacciato dal suo posto e si era quasi sdraiato sul suo sacchetto, ma l'agente considerò questo un fatto di secondaria importanza e non vi diede seguito.

Foma, passata definitivamente la sbornia, firmò il verbale con un segno di croce e, tirando un sospiro, uscì dalla stazione.

Slegò il cavallo, sedette sulla telega, tirò fuori i soldi dal berretto e li guardò. Poi, fece un gesto di sdegno con la mano ed esclamò:

— Raccontano storie, maledetti! E spronò il cavallo verso casa.

Traduzione di MIRELLA GARRITANO

(1) Vodka distillata clandestinamente.



Disegno di Renzo Vespignani



Lo scrittore sovietico Mikhail M. Zoscenko in un disegno caricaturale di Kukrynsky